

ROMA Ritirare le misure che possono avere una ricaduta negativa sugli enti locali, unica condizione per la riapertura della discussione sulla nuova legge Finanziaria. È questo quanto chiesto da Regioni, Comuni e Province dopo lo strappo seguito alla presentazione della legge di bilancio. Una manovra che, sostengono i rappresentanti delle autonomie locali, rischia di ingenerare una serie di preoccupanti tagli ai servizi erogati ai cittadini, già falciati dal governo stesso. A contrapporsi alle misure c'è un fronte compatto che ha visto unite tanto le amministrazioni di destra quanto quelle di centro-sinistra, a riprova di un malumore che supera la contrapposizione politica ed insiste sul rischio che quanto previsto dalla Finanziaria 2003 possa rivelarsi un grave danno per i cittadini e per l'autonomia degli enti locali.

Il rischio paventato dagli enti territoriali, infatti, è che le misure previste dal governo portino a un «commissariamento» di fatto, condizionando e svuotando le politiche economiche degli enti. Misure come il congelamento delle addizionali fiscali, infatti, rischiano di lasciare le autonomie senza una importante fetta di bilancio, essenziale per l'erogazione della maggior parte dei servizi sociali, soprattutto nel campo dell'assistenza.

Il tutto abbinato alla riduzione (10%) dei trasferimenti dallo Stato e ai corposi tagli nella sanità (innalzamento del coefficiente posti letto ogni mille abitanti), nella scuola (drastiche riduzioni del personale) e nella pubblica amministrazione (blocco delle assunzioni).

«Signor presidente - hanno scritto in una lettera indirizzata a Silvio Berlusconi i rappresentanti delle autonomie - le autonomie sono parti fondanti dello Stato. Non vogliono essere contro parte, né tanto meno essere catalogate come "aguzzini spendacciosi" del sistema pubblico. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità purché si ridiscuta la legge finanziaria, non dividendo le linee guida della manovra per le ricadute sugli enti territoriali».

Una dura presa di posizione che non è cambiata di una virgola nemmeno dopo le rassicurazioni di Follini, presidente dell'Udc, che ha ammesso come «il governo possa intervenire nella parte della legge finanziaria che riguarda gli enti locali». Stessa considerazione di Alemanno, di An, che parla di «rimodulare la Finanziaria». «Assicurazioni del tutto insufficienti» chiosano i rappresentanti degli enti locali.

Così le polemiche piovono sulle spalle del governo, e soprattutto del ministro dell'Economia Tremonti. «Si tagliano i trasferimenti e si tengono ferme le entrate - ha criticato il sindaco di Roma Walter Veltroni - a questo punto vorrei sapere come facciamo a fare i bilanci», parole cui si è associato anche il governatore della Lombardia Roberto Formigoni secondo cui il taglio delle risorse «pone un tema che riguarda la

“ Lettera comune dei rappresentanti delle autonomie locali a Berlusconi: nessun dialogo se non vengono ritirati i provvedimenti che bloccano le attività degli enti



Il sindaco di Parma (Forza Italia): venga Tremonti ad amministrare i Comuni se i cittadini subiranno tagli ai servizi sappiano che la colpa è del governo ”

Una Finanziaria «inaccettabile»

Tutti d'accordo, Comuni e Regioni, di sinistra e di destra: «Un attacco all'autonomia degli enti locali»

IL COMMISSARIAMENTO DEGLI ENTI LOCALI IN 5 MOSSE	
1)	3 milioni di tagli tra scuola, sanità, e riduzione del 10% delle spese dei ministeri, enti previdenziali trasferimenti dello Stato a Regioni e Comuni.
2)	Congelamento delle addizionali Irpef (la parte della tassa che incassano gli enti locali) per un anno.
3)	Blocco delle assunzioni a tempo indeterminato per la pubblica amministrazione, quindi anche per Regioni e Comuni.
4)	Blocco degli acquisti di beni e servizi.
5)	Impossibilità per Regioni e Comuni di programmare piani di investimenti in politiche sanitarie e scolastiche, già tagliate dal governo centrale.

“ **l'intervista**
Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

Massimo Solani

«Con queste misure ci costringono a tagliare i servizi ai cittadini, come la scuola o l'assistenza sanitaria»

«O cambiano o è rottura istituzionale»

ROMA «Se il governo vuole realmente dare un segnale ai rappresentanti degli enti locali deve accantonare il pacchetto di misure che riguardano le autonomie e che ci sono state illustrate nella riunione di mercoledì sera. Poi chiaro che da loro ci aspettiamo anche un invito a sedersi ad un tavolo per costruire un pacchetto di manovre diverso. Ma se questo segnale necessariamente dovremo pensare alle forme più giuste di pressione e mobilitazione». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha dimostrato fin da

La logica del provvedimento è una ferita alla Costituzione I principi che ispirano il federalismo sono ben altri

subito di non condividere l'impianto della Finanziaria che riguarda gli enti locali. Un malumore praticamente unanime che Chiamparino condivide con tutti gli amministratori locali, di qualunque colore politico, che ieri hanno affidato ai loro rappresentanti il compito di scrivere una lettera indirizzata al presidente del Consiglio con la quale chiedono il blocco delle manovre riguardanti gli enti locali.

Ma quali sono le misure contenute nella Legge Obiettivo che voi ritenete pericolose per le autonomie?

«Innanzitutto c'è la logica ispiratrice del provvedimento che rappresenta un vero e proprio vulnus costituzionale concepibile soltanto prima della riforma del titolo V della Costituzione. Credo che sia soprattutto questo a preoccupare ed unire fino in fondo tutte le Regioni e le

autonomie locali. Questa ferita si esplicita in alcune politiche che sono quelle note: il taglio dei trasferimenti, il blocco dell'acquisto di beni e servizi, il blocco delle assunzioni, il congelamento della possibilità di ricorrere a manovre fiscali locali e quant'altro. Quindi in sostanza non credo sia esagerato affermare che ci troviamo di fronte ad una sorta di commissariamento finanziario da parte del ministro del Tesoro prima ancora che dal governo».

Una mossa che espone amministrazioni e cittadini a molti rischi. Proviamo ad immaginare gli scenari futuri se la Finanziaria restasse così come l'hanno presentata a voi.

«Questo tipo di interventi rischiano di obbligare gli enti locali a tagliare o non adeguare alcuni servizi essenziali, penso soprattutto ai cosiddetti servizi di Welfare come l'assi-

stenza sanitaria e la scuola, solo per fare un esempio».

Avete chiesto in una lettera al governo di congelare le manovre e di essere consultati. Con quale obiettivo?

«Questo nostro passo è l'ultimo tentativo per tentare un confronto ed una trattativa col governo, perché le proposte avanzate sin qua sono francamente non ricevibili. Se si vuole costruire insieme la parte della Finanziaria che riguarda le autonomie locali e le Regioni allora si mettano da parte queste e si dica assumendo come vincolo quello imposto soltanto dal patto di stabilità che impone di portare il disavanzo non oltre il 3,6% rispetto allo scorso anno. Noi offriamo la nostra disponibilità a costruire delle misure coerenti con questo vincolo ma se questo ci viene rifiutato, francamente non vedo molti margini per portare

avanti una trattativa perché sarebbe un dialogo fra sordi».

Qualcuno dice che si rischia una frattura istituzionale.

«Indubbiamente il rischio c'è perché, ripeto, in epoca di autonomismo e federalismo sarebbe naturale che le proposte di finanza locale fossero costruite insieme, da Regioni, Province Comuni e governo centrale. Ma se si vuole andare avanti sulla strada per cui decide tutto la Ragioneria Centrale dello Stato, la contrapposizione e quindi il rischio di una spaccatura costituzionale non mi sembra così remota. Non è nella nostra responsabilità né disponibilità modificare questo stato di cose, ci vuole un segnale concreto da parte del governo».

Diceva che a quel punto il vero referente sarebbe il parlamento.

«Non c'è dubbio. Il passo che

qualità e la quantità dei servizi proposti ai cittadini. Su questo dobbiamo riflettere». Senza mezzi termini, invece, l'attacco sferrato alla legge obiettivo da parte del Presidente della Regione Emilia Romagna: «Siamo al federalismo dei debiti - ha commentato Vasco Errani - è paradossale che, dopo tante chiacchiere, Regioni e città si trovino addossati i costi di una politica economica e finanziaria sbagliata sia nella forma, sia nella sostanza». Parole cui si sono associati anche i governatori della Puglia Raffaele Fitto e del Piemonte Enzo Ghigo. Dura, per certi versi inaspettata e ancor più lacerante per la coalizione di governo, la reazione del sindaco forzista di Parma Elvio Ubaldi che ha sottolineato come le manovre previste in Finanziaria siano «un errore gravissimo, un atto non condivisibile». Tanta la voglia di esprimere questo concetto che il sindaco si è

fatto sentire dalla Svezia, dove si trova per impegni istituzionali: «Una violazione dell'autonomia degli enti. Venga Tremonti ad amministrare i Comuni: se i cittadini soffriranno tagli di servizi sociali, sappiano che la colpa è solo del governo». «Sconcertato» invece il sindaco di Venezia Paolo Costa che ha evidenziato i «tagli delle entrate. Tagli delle uscite. Tagli delle assunzioni. Tagli dei trasferimenti dello Stato. La scure di Tremonti - ha spiegato il primo cittadino - sui conti di comuni e Regioni mette in ginocchio le amministrazioni locali, ma soprattutto, rischia di ferire seriamente la democrazia stessa». Con la Finanziaria allo studio, ha concluso il vicepresidente dell'Anci Fabio Melilli, «il ministro Tremonti commissaria, di fatto, finanziariamente e politicamente i Comuni. Il blocco delle spese per i servizi - ha commentato Melilli - inciderà in modo grave sull'efficienza dei servizi di rete nelle città, e il sistema individuato per il blocco delle assunzioni impedirà le assunzioni soltanto al Sud». Laconico invece il sindaco di Piacenza Roberto Reggi che ha dichiarato: «Così ci legano le mani e i piedi. È come nuotare legati: si rischia di affogare». **ma.so.**

noi abbiamo fatto con la lettera al presidente del Consiglio è l'ultimo tentativo per riaprire il dialogo con il governo. Ma se rimanesse inascoltato, l'unico interlocutore che ci resta è il parlamento perché in aula che deve essere approvata la Finanziaria. Quindi a quel punto dovremmo inventare modi idonei ad esercitare una forma di pressione sul parlamento o comunque iniziative politiche perché la legge Obiettivo sia profondamente modificata, almeno nella parte che ci interessa più da vicino. Ma tutto questo deve avvenire in un contesto in cui si tengono adeguatamente in considerazione le esigenze di tutti».

Non è esagerato parlare di commissariamento quando si bloccano risorse, trasferimenti e assunzioni

Maria Annunziata Zegarelli

Pollice verso delle imprese edili: nessun privato investirà sul ponte di Messina. Il vice di Lunardi: «Devo fare le grandi opere, non salvare piccole e medie imprese»

I costruttori fischiano e il governo fa spallucce

l'intervista

Vigni (ds): aumentare gli investimenti pubblici

ROMA Ieri ha ascoltato le ragioni degli edili, i fischi a Martinat, la replica del sottosegretario. Ha ascoltato anche gli applausi diretti agli esponenti dell'opposizione in Parlamento invitati al convegno. Fabrizio Vigni, deputato ds, componente della VIII Commissione della Camera, alla fine dice la sua.

Iniziamo dalle osservazioni avanzate dagli edili. Condivisibili oppure no?

Assolutamente sì. Anche se non c'era bisogno di una palla di vetro per capire che ci saremmo ritrovati in questa situazione e per vedere che c'era un abisso tra le promesse del Governo e le risorse disponibili per le infrastrutture. Non è serio promettere mari e monti e poi, invece, ridurre le risorse.

Alle false promesse del governo, voi che siete all'opposizione, cosa contrappone, quali proposte?

Ce ne sono cinque di proposte. Anzitutto il go-

verno deve fare una operazione verità. Smetterla con il gioco delle tre carte, rivedere i piani delle opere, commisurandoli alle risorse disponibili. Cioè deve fare, finalmente, una programmazione vera. Secondo, aumentare gli investimenti pubblici, cercando di prevedere nella prossima finanziaria l'incremento medio annuo almeno del 10, 6%, lo stesso dei governi dell'Ulivo, dal 1997 al 2001. Terzo: cancellare i commi 6 e 7 del decreto salva deficit di Tremonti, che bloccherebbero anche i lavori finanziati precedente governo. Quarto: prorogare le agevolazioni fiscali del 36% per la ristrutturazione delle case. Quinto: il governo deve chiamare intorno ad un tavolo le regioni e fare un patto. Deve decidere che le regole per gli appalti e la tutela della concorrenza devono essere competenza dello stato centrale e nello stesso tempo deve smetterla di invadere competenze regionali sulle scelte territoriali.

Ma due di questi problemi Martinat ha annunciato che saranno risolti, come il decreto salva deficit e le agevolazioni fiscali...

Sono annunci, come molti altri che finora hanno fatto. Aspettiamo i fatti, vediamo se davvero si rendono conto di quanti danni stanno facendo con provvedimenti che prima annunciano e poi ritirano. **m.a.ze.**

emblematico», per il quale si avvia «al tramonto l'ipotesi del ricorso al project financing». Il rischio, quindi, è che assorba tutti i fondi destinati anche alle altre opere, quelle non strategiche, «che i cittadini sentono strettamente necessarie». Necessarie ai cittadini e alle piccole e medie imprese, perché intorno al tavolo delle grandi opere potranno sedere solo poche grandi imprese. «Delle opere ordinarie, invece, nel Dpef non c'è traccia», sottolinea Claudio De Albertis. E che dire del decreto taglia spese, che ha tagliato da tre a un anno la possibilità di utilizzo dei residui passivi anche per le opere infrastrutturali?

Sale sul palco Martinat per rispondere. Fischi e «buuuu» si susseguono. Deve alzare un po' la voce per dire che i capigruppo di maggioranza voteranno in aula un emendamento che riporti da uno a tre anni il tetto massimo per l'utilizzo dei fondi. Un altro dietro front, un altro incidente di percorso, un altro tentativo estremo di correre ai ripari dopo essersi resi conto di averla fatta grossa. «Si leggano gli emenda-

menti, invece di fischiare», dice stizzito Martinat. Livore dalle sue parole, come quando mugugna «qualcuno ha confuso lo Stato con una mucca da mungere». Dice: «I costruttori ci hanno chiesto di fare project financing. Se hanno i soldi e vogliono investire vadano in banca, investano e facciamo project financing». Li guida: «Io devo fare le grandi opere: questo è l'impegno preso con il paese, non quello di salvare qualche piccola e media impresa. Poi dobbiamo fare le piccole e medie opere, non non abbiamo l'impegno di salvare gli imprenditori che stanno fallendo. Io non faccio l'infermiere o il medico. Non sono qui per curare aziende malate ma per fare opere pubbliche nel minor tempo possibile».

Poco prima, dentro la sala convegni, il presidente dell'Ance aveva cercato di distendere i toni, dopo l'annuncio dell'emendamento al decreto taglia spese. Aveva detto «il feeling tra i costruttori edili e il governo Berlusconi non è finito anche se gli imprenditori rivendicano il diritto di criticare alcune scelte». Aveva auspicato anche la reintroduzione nella legge finanziaria degli sgravi fiscali del 36% a favore delle ristrutturazioni edilizie. Ma Martinat è stato chiaro: né medici né infermieri, ma esecutori del progetto del premier. Le grandi opere. Solo quelle.